IN MORTE

DI

# GAETANO CARO LUCCHESI PALLI

CONTINO DI CARELLA

## ORAZIONE

RECITATA NELLA CHIESA DEGLI AGONIZZANTI IL GIORNO 19 SETT. 1844.

PALERMO
DALLA REALE STAMPERIA
1844

In lege Domini voluntas ejus.
IL REAL PROFETA.

Oh come spesso veggiamo avverarsi i detti del Savio, che ne ricorda esser tutto vanità! Sì, miei Signori, quanto havvi di più splendida magnificenza sotto l'astro avvivator della natura, sia nel palagio dei Re, sia nella magione de' magnati, tutto è vanità.

Nè possiamo altrimenti avvisarci, se l'uomo nasce all'infermità, al dolore, al pianto; e se, misurando d'un guardo la vita, forza è si con-

vinca, che brevissimo spazio si frappone tra la culla e il sepolcro.

Non v' ha dunque che la sola virtù, conforme alla retta ragione ed al Vangelo, che possa veramente pregiarsi nel corso di una vita breve per se medesima, e talvolta brevissima per consiglio imperscrutabile di Colui, che la concede e toglie a suo grado. Ella sola par che metta un raggio di luce immortale in mezzo ai lugubri trofei di morte, e diradi le tenebre del sepolcro, in cui scende il cristiano a dormire il sonno di pace. Ecco perch' io non dubito punto di comparire oggi su questa cattedra di verità, ed all' ombra del Santuario ricordare il nome di Gaetano Caro Lucchesi Palli a noi già rapito da morte immatura, qui disteso sul feretro, miserando spettacolo dell' umana caducità. Quanto brevi furono i giorni suoi! Ma quanto altresì com-

mendevoli per lo spirito di religione, onde fu egli animato sino all' estremo respiro! Ciò io mi propongo mostrarvi brevemente, o Signori; l'elogio dell'estinto sarà come una lezione per noi.

Di chiarissimo legnaggio ei nacque in Palermo dal Conte Carella Francesco Paolo Caro, e da Marianna Lucchesi Palli della nobil famiglia dei Principi di Campofranco. Frutto di fedelissimo e casto amore egli entrava nel pelago della vita a 29 agosto 1824. Il nascer suo festeggiavasi entro il domestico palagio privatamente sì, ma con quella dolcissima tenerezza e con quel brio di purissima gioja, che si addicono a genitori, i quali godono di rinascere nel bramato figliuoletto, e tramandare in lui non pur la nobiltà della prosapia, ma ben ancora delle avite dovizie il retaggio. Fin dai primissimi anni della sua mortale

carriera ei diè a divedere di qual pacata indole e di quanta soavità d'affetti fornito avealo Natura. Non occorre ch'io qui ridica per filo e per segno i particolari di quell'età bamboleggiante. Pressochè ozioso all'umana considerazione è quello stadio di vita; ozioso anche a noi, che avremo nel corso ahi! troppo fugace dei giorni suoi, onde seguirlo più pensatamente, ed ammirarlo siccome di virtù non comune esempio.

I genitori, conoscendone la docilità dell'ingegno, pensarono per tempo ad iniziarlo nella via del sapere. E già varcato di un anno il primo lustro leggeva ei correttamente, e ritraeva sulle carte con accuratezza superiore all'età il dettato di alcun libro; e veniva così preparando il pieghevole intelletto ai germi della coltura, che nel successivo sviluppo dell'intendimento dovea mettere in lui ben fer-

me radici. Ma più e più la madre, men nota per chiarezza di sangue che per onestà di costumi, veniagli istillando nella mente pargoletta le dottrine di nostra santa Religione. Non è da credere com' egli pendeale intento dai labbri, quand' essa parlavagli di Dio, spiegavagli i precetti del Decalogo, e della Chiesa, e gli proponea la pratica delle virtù. Ma è a maravigliare altamente, allorchè, ritenendo scolpiti nell'animo i materni documenti, lo si vedea lasciar da parte i fanciulleschi trastulli, e porre ogni pensiero nell' esercizio degli atti di pietà cristiana.

Ma era già tempo, che sì bell'alma s' imprendesse ad istituire nei primi elementi delle lettere; in quel ramo di sapere, che ingentilisce la mente, che informa il cuore, e senza cui qualsivoglia disciplina rimansi in chi la coltiva o muta o deforme. Importava mol-

tissimo scegliere un istitutore, che mentre il conducesse per la via della sapienza, mirasse insieme ad educare nel fanciulletto la buona tempra del cuore, e con vigili affettuose cure far che cestissero in lui rigogliosamente i buoni germi, di che natura gli era stata cortese. La elezione ben rispose all' intento. Essi invitarono a casa loro il sacerdote D. Vincenzo Mangione, il quale, oltre all'essere insignito di laurea dottorale nelle teologiche discipline, era nelle arti letterarie intendentissimo. A costui lo affidarono; ed il dotto e buon Prete, avvisata la bella indole del fanciullo e il docile intendimento, tutto a lui si consacrò; e fugli istitutore, e poi compagno ed amico, infin che morte il ritolse ai viventi. Non tardi furono del nostro GAETANO i progressi nello apprendimento delle lettere latine ed italiane; e laddove noi scorgiamo gran parte di gio-

vani, nati in mezzo allo splendore di alta gerarchia, e fra gli agi dell' opulenza, languire nella corruttela dell' ozio, e nel bujo dell'ignoranza, bello era il vedere il picciolo Carella colla diligente longanimità dell'uom fatto star delle lunghe ore su i libri, far tesoro di quanto veniagli proposto dall' amoroso educatore, corrispondere pienamente alle cotidiane lezioni, non meritarsi mai sia per indolenza sia per mal talento il menomo rimprovvero, e crescere cogli anni nella letteraria istruzione. Ma non era men bello il vederlo frequenti volte nel correre di ogni mese innanti al tribunale di sacra penitenza purgarsi di quelle lievi colpe, onde non può vantarsi esente qualunque discende dalla stirpe Adamitica, e colla serena ilarità dell' innocenza a piè dei santi Altari cibarsi del pane degli Angioli. E si veniva egli ognor più raffermandosi nell' eser-

cizio della pietà cristiana; e faceasi specchio d' illibati costumi e di singolare virtù non solo ai giovani suoi pari, ma ben anco a quanti altri più maturi non curando gran fatto la caducità della vita, non pensano, che a perpetuarsi nella via della corruzione.

Cura e delizia dei suoi genitori tale ei vivea sino al 1838; allora quando il Conte suo padre fu tolto all' umana famiglia, ed alle belle speranze, che di tal figlio avea concepite. — Padre infelice! Chi sa quanti dolci pensieri rugumavi in tua mente! Chi sa quanti bei progetti vagheggiavi sull' avvenire del figlio tuo! Oh quanto vaghe di care illusioni danzavan forse innanzi a te le ore future! Eppure non fosti, cred' io, infelice: se il viver tuo si fosse protratto ad altri sei anni, a qual cordoglio, a quale inestimabile dolore eri tu riserbato! Adoriamo ciecamente gli alti disegni dell' infinita Sapienza.

Compiva allora il giovinetto Carella il quattordicesimo anno di sua età. Ed eccolo in sul bel fiore della vita, sciolto dalla soggezione del padre, che tanto vale a raffrenare il primo impeto dei giovanili affetti, unico erede di pingue patrimonio. E già parmi vederlo abbandonarsi alle lusinghiere illusioni affascinanti in quell'età, che non sa ben consigliarsi, la umana ragione; parmi ch'ei tratto agli allettamenti della società, al canto ingannevole delle Sirene nel tempestoso viaggio del mar della vita, si associ a dei compagni, che il seducono, mostrisi altero dei suoi natali, voglia giovarsi delle sue ricchezze, e rompere sconsigliatamente ad ogni sregolatezza. Tanto sarebbe forse accaduto al nostro Gaetano, ove al dolce temperamento di sua natura, non si fossero di buon' ora accoppiate le cure di un'ottima educazione; ed

ov' Ei non avesse dal seno di sì cospicua genitrice succhiati col latte i semi della cristiana pietà e non si fosse per tempo ausato senza intermissione alla pratica delle virtù religiose. — O padri, cui tanta cura il Ciel commise dei figli vostri; o voi, dai quali, mercè le non mai soverchie premure di ben educarli, la religione aspettasi virtuosi cristiani, ottimi cittadini la patria; e voi, o giovani, che non in altro ponete ogni studio, che a darvi bel tempo, a manomettere il buon costume, a ridervi di ogni cosa, che si opponga alle vostre prave inclinazioni, e a far soggetto di ogni ragionamento (se pur di ragionamento ciò meriti il nome) la sentina del vizio; voi che libito fate licito in ogni vostro pensiero; che vi allegrate nel mal fare al dir del Saggio, e nelle pessime cose esultate; venite sì venite or meco a contemplare il giovinetto Carella; e meco

osserverete qual tenor di vita ei serbasse irreprensibile, tanto che Iddio chiamollo alle celestiali delizie.—Il tempo che insensibilmente misura i giorni dell' uomo; il tempo che insensibilmente consuma l'uomo, e il trascina al Sepolcro, e che l'uomo quasi mai non apprezza quanto il dovria, non fu dal nostro Gaetano mai sprecato in vani ozî, o in alcun atto di giovanili errori. Ei ne fe' tanto utile economia, quanto attender potrebbesi da chi provetto negli anni, disdegnando la nullità delle terrene cose, sa far tesoro di esso per la seconda vita. Miratelo : le prime ore del mattino ei consacra a Dio, adoperandosi in divote preci, ed assistendo all' incruento sacrifizio dell' altare : indi si trattiene brev' ora colla diletta Madre in dolce corrispondenza di tenerissimi sensi di amore. Era questo lo affetto, che il predominava; e dopo Dio avreb-

be egli sacrificato alla filiale pietà qualunque diletto, qualunque dovizia, qualunque fortuna; la Madre e il figliuolo si guardano l'un l'altra in viso, leggonsi negli occhi l'amore, che gli agita soavemente; ei le stringe la destra, e v'imprime su caldissimi baci di rispettoso affetto; spunta alla Madre sul ciglio una lagrima di tenerezza, lo abbraccia, gli careggia dolcemente le guancie, e finalmente il congeda, perchè torni secondo l'usato ai doveri dello studio. I libri l'occupano tutto il giorno, e non piccola parte della sera. Alle ore prescritte sommette alla correzione dell'Educatore i cotidiani suoi travagli; gli errori ch'ei commette non procedono mai da negligenza, ma piuttosto o dal non ancor pieno sviluppo delle intellettuali facoltà, o dalla naturale limitazione dell'umano intendimento. Docilissimo nel riceversi le correzio-

ni; prontissimo ed accurato nell'emendarle; l'errore di oggi non ha luogo domani; modesto, e gentile nel rispondere; propone con rispetto delle difficoltà, perchè meglio intenda le materie; piucchè mai intento a qualunque parola vien profferita da chi lo istruisce; guarda qual secondo padre lo Istitutore, che non ebbe mai a querelarsene; che anzi compiaceasi, e fortunato si reputava, perchè la sorte avealo prescelto alla istruzione di sì angelica creatura. L'ora del desinare che giunge cotanto gradita a chi non sa mai sollevar gli occhi al Cielo, onde l'uom trae l'origin sua, tornava per lui indifferentissima; mettea misura al cibo col soddisfacimento del bisogno; nè dava mai aria d'importanza, di che nei pranzi fan ridicola mostra i ricchi ed i magnati, alla maggiore, o minore squisitezza delle vivande. Mai nol videro i teatri e le feste-

voli brigate, se non quanto alcuna volta esigealo la condizione dei suoi natali, e la prudenza della Madre, che far non volea del figlio un martire del bigottismo e dello studio. Ordinaria sua ricreazione si era l'uscire a piedi o a cavallo in compagnia dell'Educatore, affinchè ristorando in tal modo non men lo spirito, che il corpo, tornasse con più di alacrità, e vigore alle usate occupazioni. Secondo che veniva negli anni avanzandosi, pigliava parte nell'amministrazione del suo patrimonio; e ciò non perchè gli sorgesse il pensiero di sottrarsi per poco all'autorità della Madre, per cui sentiva altamente amore e rispetto; ma sì bene perchè non si rimanesse sempre ignaro delle cose sue; però tanto nelle economiche faccende intrometteasi, quanto la stessa Genitrice glien concedea.

Ed io qui mi taccio dalle dolci maniere,

e della peregrina amabilità, ch'egli abitualmente adoperava nel conversare coi congiunti, cogli amici, e con quanti altri per privati loro uffici usavano a casa sua. Dopo avervi, o Signori, fedelmente enumerato i bei pregi di che adorno incedeva, mi passo del dirvi con quanto scrupolosa esatezza, (ed a tanto avealo per tempo accostumato la degnissima Genitrice) soddisfacesse agli operai la mercede lor dovuta; come per avidità di oro non facesse mai sentire ai bisognosi più grave il peso di lor fatiche. Lascio indietro con quanta affabilità esigesse dai domestici il necessario servigio; costoro non furono mai uditi a lamentare di un duro comando, di un aspro rimprovvero; dalla diletta Madre sino all'ultimo dei servi era egli l'amore e la delizia della famiglia tutta. — Ma non posso qui non proclamare altamente la beneficenza di che lar-

gheggiava verso i poverelli. Parecchie elemosine, ben è vero, ei facea per sistema nel ricorrere di ciascun mese ad orfani giovanetti, a vedove desolate, proporzionandole secondo lor necessità, e compiendole quasi debito religioso. Ben è vero, che nell'uscire a diporto sovveniva a quanti bisognosi gli si paravano innanti. Laddove però giungeagli all' orecchio trovarsi altri a lottare coll'inedia, altri a marcire in un angolo di casa sua per difetto di vesti od altro simile, allora sì oh come ribolliagli il petto di Cristiana carità! Oh come da un canto gli si stringeva il cuore alla nuova delle miserie del prossimo! e oh come gli si dilatava dall'altro, e gioiva, per ciò che offeriaglisi il destro di sovvenirlo, di consolarlo! E qui versava a pro di quei miseri tutto quanto per privati suoi comodi particolarmente ei ritraeva dalla domestica economia.

Eccovi nel più breve compendio, o Signori, le più belle virtù, delle quali dee gloriarsi un uomo, un cristiano, e tutte per rara singolarità cumulate nel giovane Carella, ch'io tolsi ad encomiare. E tale senza mai mentire a se stesso egli traeva per santa abitudine i giorni suoi.

Fondava in lui la buona Madre le più lusinghevoli speranze, e sì venia consolandosi della perdita del carissimo suo sposo. I congiunti, gli amici presagivano in lui un forte presidio all'onorata famiglia, alla patria un cittadino utile, e decoroso. Ma oh quanto son fallaci gli umani giudizî? Iddio venia preparando il sacrificio di una vita sì cara, forse perchè non valessero a contaminarla col volgere degli anni i protervi costumi del secolo. — Un morbo di sua natura lentamente feroce invase il savio giovine, che vide perciò

arrestarsi i progredimenti del suo colto ingegno, e sentì a poco a poco mancarsi le forze, che ad opere di verace virtù avea sempre rivolte. Non ignaro della potenza ineluttabile del male, che lo affligge, costretto a giacer lunga pezza sul letto del dolore, ei non sa sciorre un querulo accento, non incolpare la Provvidenza regolatrice de' destini dell'Universo; ma sopporta con rassegnazione veramente cristiana i lunghi affanni della sua infermità; e nel sacrifizio di sua vita già declinante nel più bel fiore si dispone, chi il crederebbe? di lieto animo ad offerire al Signore il sagrificio di tutte le passioni. Giovani tralignati dalla pietà dei padri vostri, volgete un pò lo sguardo al giovane Carella, ed apprendete com'è dolce la morte a colui, che ha menato nell'innocenza, nell'onestà, nel perfetto decoro angelica più che umana la vita.

Egli mira a se d'intorno incessantemente aggirarsi squallida dolente lacrimosa la diletta genitrice; mira in preda al cordoglio ed allo affanno i parenti, gli amici carissimi, i domestici affettuosi; ma non però si turba, o rattrista; che anzi gli conforta a desistere dal pianto, e pregare il Signore, che voglia accorlo in grembo alla beatitudine celeste. Pago di se medesimo, rassegnato del tutto al Dio della Croce, brama e chiede con calde istanze gli ultimi soccorsi della religione. Allietasi in faccia al sacro Ministro, che viene a purificargli la coscienza, a confortarlo del cibo dei forti, ad ungerlo dell'olio salutare; e tosto dimenticando la terra, apre il suo cuore alle speranze della religione, tutto vi si abbandona, e con la tranquillità di chi guardando indietro sua vita, vedela sparsa di bei fiori di virtù, chiude gli occhi al sonno dei giusti.

Piangilo sì Madre desolata; piangetelo sì congiunti ed amici; ben è ragione che disfoghiate la piena del dolore, che vi opprime; ma reso una volta sì fatto tributo ai diritti del sangue e dell'amistà, pensate ch'ei gode or su nella celeste Gerusalemme dell' amplesso di Dio. I timori, le speranze, il dolore, il pianto son retaggio di chi gli sopravvive. Beato chi nel periodo di questa vita mortale si è nutrito del puro latte di nostra santa Religione; per lui solo, sia quanto si voglia acerba la vita, sarà sempre preziosa la morte.

INGENUARUM ARTIUM
NOBILIUMQUE DISCIPLINARUM CULTU
PIO RELIGIONIS INSTINCTU FIRMATAM
MENTEM PRIMA AB AETATE
ALUIT INFORMAVIT
BENEFICENTIA EGENOS
FAMILIARES COMITATE
MATREM AMICOS BONUM QUEMQUE
OBSERVANTIA AMORE VIRTUTIBUS SIBI DEVINXIT
DIUTURNUM SUI DESIDERIUM
PATRICIORUM VERO JUVENTUTI
EXEMPLAR AC EXPROBRATIONEM
RELIQUIT.

---

QUOD MORTALE
INTEMERATI JUVENIS FUIT
HIC PUBLICO LUCTU ELATUM
VIDES
QUI INTROGREDERIS
ANIMAM VERO
VIRGINEA MORUM INNOCENTIA
MIRAQUE DULCISSIMAM SUAVITATE
COELICOLAE MORTALIBUS INVIDERE!

---

MANIBUS DATE LILIA PLENIS.

CAJETANO CARO LUCCHESI PALLI
FRANCISCI CARO ET RAO CARELLAE COMITIS
AC MARIAE ANNAE LUCCHESI PALLI
EX CAMPI-FRANCI PRINCIPIBUS
FILIO
DUM VETUSTAM GENERIS GLORIAM
AEQUARE VIRTUTIBUS PARARET
IN IPSO JUVENTAE LIMINE
VICESIMO AETATIS ANNO VIX EXPLETO
DECIMO QUARTO KAL. OCTOBRIS MDCCCXLIV
LENTA MORBI VI INTERCEPTO
MATER EHEU! TANTUM LACRUMIS RELICTA
SEXTO AB HINC ANNO VIDUATA VIRO
NUNC DELICIO SUO
CONTRA VOTUM SUPERSTES
FUNUS MOERENTISSIMA INDICIT.

---

AST VIRTUS EXISTIT CONTUMULATA JACENS.

---

RAPTUS EST, NE MALITIA MUTARET INTELLECTUM EJUS.